

L'ARATRO

16

CONVEGNO

SCUOLA

DOPOSCUOLA

e

CULTURA

POPOLARE

CHI METTE
MANO ALL'ARATRO
E POI SI VOLTA
INDIETRO NON E'
ADATTO PER IL
REGNO DI DIO -

[LUCA 9, 62]

anno 2° 30 novembre
1975

la redazione

SEGRETERIA: Marcello Bonitatibus, Antonio Carrara, Paolo De Santis, Iina Gambina, Romana D'Aurora, Ivana Boccia.

AMMINISTRAZIONE: Pastorelli Antonio, Isabella Trombetta, Vincenza Monaco, Pasqualino D'Aurora, Irma Di Giacomo

DISEGNATORI: Bonitatibus Sante, Pablo Ricciotti

DATTILOGRAFI: Roberto Pipitone, Annalisa Di Cola

STAMPA: Monaco Raffaele, Pisana Di Giannantonio, Vittorio Gambina, Cesidio Amicarelli

DISTRIBUZIONE: Nadia De Santis, Berta Camlina, Agata Trombetta, Filomena Monaco, De Crescentis Carmela, Giovanna Lancia

GESTIONE: T U T T I

Sommario

Editoriale	pag. 1
Un incontro vivo. La parola agli intervenuti	" 3
Ritagli	" 31
La pagina del "Vangelo,"	" 35
Poesia	" 37

EDITORIALE

"E' inutile che tu ti bachi il cervello alla ricerca di Dio o non Dio. Ai poveri dagli scuola subito, prima di essere pronta, prima di essere matura, prima di essere laureata, prima di essere fidanzata o sposata, prima di essere credente. Ti ritroverai credente senza nemmeno accorgertene".

Abbiamo riportato questo brano di una lettura di don Lorenzo Milani a Nadia Neri, una ragazza di Napoli, perchè ci è sembrato significativo e riassuntivo di quanto riportiamo in questo numero de l'ARATRO.

E' un numero particolare a cui teniamo molto perchè riporta la testimonianza diretta di quanto è accaduto tra noi in due giorni particolari. Non è stato un "convegno" con i conferenzieri , i relatori da una parte e gli ascoltatori più o meno annoiati dall'altra.

Vorremmo averne molti, di questi incontri. Quello che a noi basta è aver capito che altri si comportano come noi, meglio di noi. NON SIAMO SOLI!

E' stato uno stimolo per andare avanti, perchè ci siamo sentiti anche noi "protagonisti" della storia scritta dagli umili, dai messi da parte, da coloro che non vengono "considerati". Abbiamo capito che questo tipo di "considerazione", di "attrazione" non ci deve interessare.

LA REAZIONE

UN INCONTRO VIVO

LA PAROLA

AGLI INTERVENUTI:

FRANCO PAVINO:

"Io vive a Roma, ma non sono romano perchè mi sono trasferite a Roma come tanti meridionali, però non solo per motivi di lavoro. Mi sono trasferite da Foggia e, più precisamente, da San Giovanni Rotondo mio paese d'origine, conosciute perchè ci ha abitato per molti anni, nel suo convento, Padre Pio.

Per ragioni di lavoro sono andato prima a
3 Foggia, con tutta la famiglia, dove mi sono im-

pegnato nelle A.C.L.I., poi per motivi familiari, mia figlia Maria aveva bisogno di cure speciali agli occhi, cure che difficilmente si trovano in provincia, specialmente nel Sud, così ci siamo trasferiti a Roma dove c'è un istituto cosiddetto "Romagnoli" e qui abbiamo potuto seguirla meglio per quanto riguarda l'inserimento nella scuola.

Quest'anno abbiamo pensato di fare un esperimento, ancora una volta sulla nostra pelle, cioè: togliere Maria dall'istituto Romagnoli, dove insegnano a chi ha pochi gradi di vista o addirittura a chi non vede completamente e in questo istituto si adopera per l'insegnamento il metodo BRAILLE, che prende il nome dal suo inventore, siccome non possono adoperare la vista con questo metodo, adoperano le mani, per leggere.

Così l'abbiamo inserita nella scuola normale e lei ha detto che si trovava molto meglio dal punto di vista del rapporto umano, di dialogo con gli altri ragazzi della sua età. Ho un altro bambino che si chiama Michele e che va all'asilo. La mia attività professionale, ora, è quella di operatore sociale, per il patronato delle A.C.L.I.

che è un ente di servizio sociale e che si occupa soprattutto dei problemi della sicurezza sociale.

Lavoro nella Borgata di Primavalle di cui avrete sentito sicuramente parlare, per via dei ragazzi che morirono nell'incendio della casa del segretario di una sezione del M.S.I.. C'è una fase di contestazione molto acuta proprio perchè è uno dei quartieri-ghetto cioè un quartiere di emarginati e che è stato creato proprio per questo scopo, circa 50-60 anni fa, qui erano confinati tutti i più poveri, perchè si voleva creare una Roma imperiale abitata da persone che avevano il senso della patria, del ceto sociale e di tanti altri valori che grazie a Dio, con i nuovi tempi pare che non abbiamo più il successo di una volta.

Comunque ~~io~~ opero nella zona di Primavalle; quindi ho contatto con moltissime persone e specialmente con i meno abbienti, cioè coloro che hanno più necessità di tutela di diritti sociali, previdenziali, assistenziali, infortunistici ecc; sono problemi che riguardano chi ha poco o niente economicamente".

* NUNZIA, moglie di FRANCO:

"Io insegno nello stesso quartiere in cui o-

pera mio marito; in un primo tempo Primavalle mi faceva paura, poi col passare del tempo mi ci sono abituata, eppure avendo la possibilità di trasferirmi nei quartieri alti di Roma, ho preferito restare a Primavalle, perchè ho incominciato a conoscere le famiglie, ad avere contatti con loro e man mano si è creato un certo rapporto scuola-famiglia che dovrebbe esistere dappertutto. Creandosi questo rapporto mi sono trovata a non uscire più fuori; dico che, dopo la quinta faccio la quarta quest'anno, mi trasferirò, ma credo proprio che non lo farò. Ora conosco un po' tutte le famiglie, che vengono a dire tutto agli insegnanti, dal bambino che ha la febbre a quell'altro che deve andare dal dentista e così via, ma anche questo è un loro modo di sfogarsi.

* MARIA, figlia di Nunzia e Franco:

Il Romagnoli è un Istituto per non vedenti. Ci sono anche alcuni insegnanti che non vedono. Il primo anno non mi sono trovata molto bene, il secondo un po' meglio. Come profitto scolastico andava bene ma come ambiente non mi è mai piaciuto. Poi i miei mi hanno tolta dal Romagnoli e mi hanno inserita nella scuola normale.

Qui mi sono trovata molto bene; gioco con

gli altri ragazzi, insomma mi sento più una vedente che una non vedente. Al Romagnoli ci sono alcuni che vedono poco, altri che vedono con un occhio solo, altri per niente.

* FRANCO MAZZIOTTA (laureato in filosofia; di Agnone)

(CB)

"Sono laureato in filosofia e sto facendo il corso abilitante ad Isernia; qui abbiamo organizzato dei gruppi di studio, io lavoro in un gruppo che si occupa di pedagogia alternativa.

Sono venuto perchè ritengo che qui in Italia un discorso di questo tipo debba essere assolutamente valorizzato. Come giustamente sottolineava Pasquale siamo molto indietro su questo piano, dopo l'impegno di don Milani si è fatto di lui un mito, magari per non impegnarsi concretamente.

Sento questa esigenza, questo richiamo ad un impegno anche pratico in questo senso, quindi credo che questo convegno servirà a chiarirmi le idee.

* FABIO (Pievuccia)

"Noi siamo della Pievuccia, un frazione di Castiglion Fiorentino, in provincia di Arezzo.

il nostro lavoro è iniziato nel 1968; all'inizio

lo scopo del doposcuola fu quello di aiutare i ragazzi che erano stati bocciati alle medie e che non avevano il coraggio di ripresentarsi davanti ai professori. Poi si sono sviluppate nuove attività ed altri ragazzi hanno incominciato a frequentarlo.

Uno dei primi lavori è stato la realizzazione dei giornalini; abbiamo incominciato nel '70 e ne abbiamo realizzati 17 ma poi col passare del tempo questa iniziativa è andata lentamente spegnendosi, sia perchè avevamo poco tempo a disposizione, sia perchè abbiamo preferito dedicarci a dei lavori che magari ci occupassero per dei mesi. Abbiamo fatto ricerche approfondite su vari argomenti, e con questo tipo di lavoro abbiamo realizzato il "Tutto Mio", che è il titolo di un album sulla vita ~~convalescente~~ della nostra zona; cioè la Val di Chiana.

Come conseguenza di questa iniziativa abbiamo proposto ai consiglieri comunali di farsi promotori di una iniziativa particolare, cioè quella di realizzare un museo che raccogliesse mappe, registrazioni del nostro dialetto ecc. ma nessuno di questi consiglieri si è preso l'iniziativa di svolgere questo lavoro per cui pensiamo che non ~~senza~~ farà niente. Comunque pensiamo di sceneggiare questo

album con il video-registratore in modo che non serva solo per noi ma anche per altri gruppi. Abbiamo fatto un lavoro su Gandhi in occasione del 25° anniversario della sua morte.

Il nostro ultimo lavoro è stato la realizzazione di un piccolo film sugli attentati terroristici che si sono svolti nella nostra zona, sulla linea ferroviaria Firenze-Roma, nel gennaio scorso.

Questo è il nostro tipo di ricerca, ricerca su cose vere che interessano la nostra società, non come la scuola statale in genere che cerca di interessare i ragazzi a dei problemi astratti che non interessano ai ragazzi.

Uno dei momenti fondamentali del nostro lavoro è la realizzazione di gite; nei primi tempi riuscivamo ad andare via più spesso, ma poi per difficoltà economiche, - il comune non ci dà che uno scarso contributo - , abbiamo limitato le nostre gite.

A proposito delle difficoltà economiche abbiamo istituito una specie di cassa per cui quando dovremo andare da qualche parte prenderemo i soldi da questa cassa. Ognuno si tassa ogni settimana; il minimo è di 100 lire; abbiamo venduto anche dei funghi. Abbiamo visitato alcune città.

e nel '71 siamo andati anche in Provenza (Francia).

Una volta abbiamo invitato il regista Tony Di Gregorio a spiegarci un film che non avevamo capito e a parlarci del mondo del cinema. Noi vediamo spesso dei film che ci servono sia per rifletterci, che per discutere dei vari problemi della società.

Nel nostro doposcuola spesso vengono delle persone che sono state all'estero e questo ci serve sia per renderci conto del lavoro che svolgono queste persone, infatti molte volte sono: missionari o giovani che si sono offerti spontaneamente, sia per conoscere la situazione politica, sociale ed economica di questi paesi.

Ci sono delle differenze tra il lavoro che svolgiamo d'estate e quello che svolgiamo d'inverno. In inverno il doposcuola va in media dalle 15 alle 18, in questo periodo siccome abbiamo poco tempo, ci dedichiamo soprattutto a svolgere compiti e durante il poco tempo che ci rimane leggiamo il giornale o qualche libro.

D'estate abbiamo più tempo a disposizione per cui incominciamo il nostro lavoro alle 15,30 e lo terminiamo alle 20,15. Dalle 15,30 alle 16,30 ognuno a un'ora di tempo per svolgere particolari attività che lo interessano. Dalle 16,30 alle 18

facciamo il bagno, poichè abbiamo una piscina che abbiamo costruito da noi, o facciamo qualche gioco, quando la temperatura non ci permette di fare il bagno, in questo tempo facciamo anche merenda. Dalle 18 alle 19,30 i ragazzi più grandi insegnano ai più piccoli le varie materie scolastiche, aiutando in questo lavoro don Enrico. Dalle 19,30 ascoltiamo il giornale radio; questo lavoro ci serve sia per discutere dei problemi che sono all'ordine del giorno sia per capire il vocabolario usato dai vari giornalisti, infatti appuntiamo le "cosiddette" parole difficili che poi ci facciamo spiegare da con Enrico.

Frequentano il nostro doposcuola due ragazzi che hanno particolarmente bisogno d'aiuto, sono: Mario ed Emanuele. Mario è un ragazzo spastico e quindi ha bisogno continuamente d'aiuto, Emanuele è stato bocciato per due anni nella prima media e ora viene a scuola da noi. La nostra attività di doposcuola si integra con l'ambiente della nostra frazione realizzando una scuola per adulti.

All'inizio questa scuola si faceva per aiutare i giovani operai della nostra sezione a conseguire il diploma di licenza media. Poi dall'anno scorso è stato organizzato un corso speciale che ha

lo scopo di preparare dei collaboratori familiari capaci di assistere delle persone handicappate che sono nella nostra zona. Oltre ad alcune materie scolastiche questi giovani studiano delle materie come: medicina, psicologia, ed ora sono stati previsti dei corsi di tirocinio presso l'ospedale neuro psichiatrico di Arezzo. Prima il nostro lavoro si fermava solo appena chiusa la scuola e poco prima di riaprirsi, mentre ora abbiamo pensato di non fare doposcuola la domenica per responsabilizzare le famiglie su cosa possono fare i loro figli la domenica".



CLAUDIO (Pievuccia)

"Io frequento il liceo e quindi non posso frequentare più il doposcuola come facevo prima anche perchè mi sarebbe impossibile studiare. Il primo anno, siccome frequentavano il doposcuola solo quelli che non andavano alla scuola statale, la domenica non facevamo scuola, poi il secondo anno aprimmo il doposcuola a tutti e facevamo scuola anche la domenica, dedicavamo questa giornata a fare il giornalino. Io credo che sia molto importante tenerci in contatto perchè così possiamo scambiarci le varie esperienze".

DON ENRICO (Pievuccia)

"Noi abbiamo una certa situazione che qualcuno di voi conosce: la nostra è una zona di campagna con poche famiglie; non si fa un doposcuola per tutti ma soltanto per chi ne ha bisogno. Quando una mamma mi presenta un ragazzo, se vedo che ha bisogno lo prendo nel doposcuola. Già questo è un modo di coinvolgere perchè alcuni tornano a casa con la coda fra le gambe, infatti l'industriale che mi porta il ragazzo, perchè è bene che impari l'educazione, lo rimando a casa. Quindi praticamente tutte le famiglie sono coinvolte con il doposcuola perchè ognuno ha un figlio o un parente che frequenta le scuole elementari o medie. Noi siamo partiti con i primi 5-6 ragazzi che erano tutti nella condizione di non poter frequentare la scuola perchè erano i più grandi di quattro o cinque fratelli e quindi dovevano fare da balia al fratellino ultimo nato. In questi giorni ci interessa il discorso della ragazza americana in rianimazione. C'è sembrato un fatto importante che pochi conoscevano anche se tutti riescono a sapere se un giocatore di calcio si è sbucciato un ginocchio. Infatti i professori che vanno in cattedra con un



giornale sportivo creano grande entusiasmo mentre si boicottano quelli che portano un giornale normale. Poi c'è il gruppo dei grandi a cui accennava Fabio che sono un pò il mio braccio destro. Infatti molti giorni io faccio pochissimo, praticamente non apro bocca. Anche tra i grandi si è fatta una certa selezione tanto è vero che Claudio che frequenta le scuole superiori è stato escluso perchè voglio far parlare gli apprendisti delle fabbriche che non parlano mai, mentre gli studenti hanno molta voglia di chiacchierare. Per questo il gruppo dei grandi è fatto di operai e apprendisti che sono nel sindacato, nella commissione interna, nei partiti e alcuni sono anche sposati.

MARIO (Riosecco di Città di Castello)

Io faccio il doposcuola insieme ai ragazzi di Riosecco, una frazione di Città di Castello, che fa meno di mille abitanti. Il doposcuola è stato organizzato principalmente da Don Achille che è venuto cinque anni fa a Riosecco. Prima con gli altri ragazzi ci ritrovavamo al campo sportivo, al bar a giocare a carte oppure alla parrocchia. Don Achille ha iniziato il doposcuola e noi ci

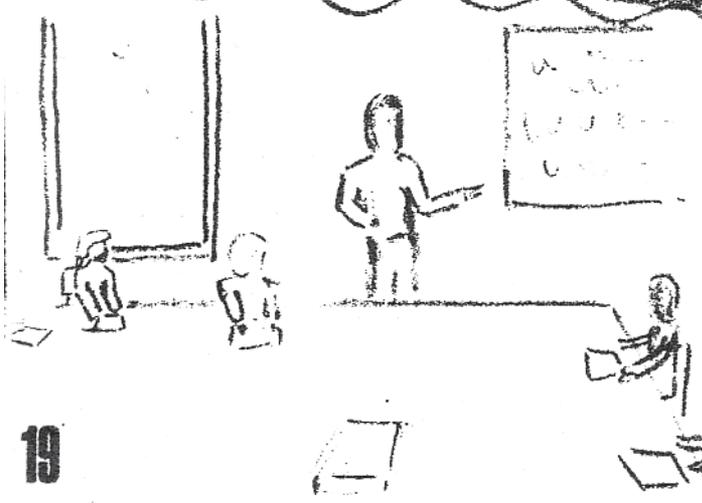
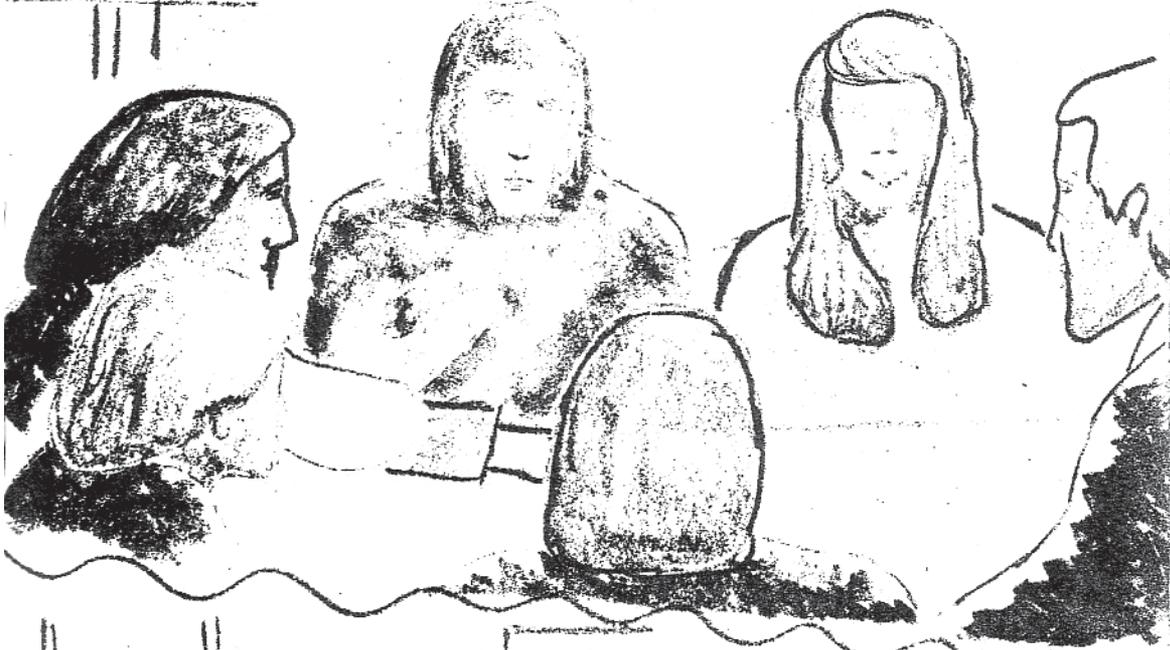
siamo andati. Il doposcuola inizia alle tre. Dalle quattro e trenta alle cinque facciamo il lavoro di cronaca e discutiamo di quello che ci interessa. Il vero scopo del nostro doposcuola era quello di quell'ora e mezza in cui si discuteva e si diceva quello che ci interessava; naturalmente bisognava fare i compiti prima perchè si andava a scuola e ce li chiedevano. All'inizio i genitori non avevano capito il senso del doposcuola; se ci mandavano era perchè il prete ci aiutava a fare i compiti. I primi tempi abbiamo letto e discusso un libro di Oriana Fallaci e articoli di diversi giornali. Noi tra ragazzi e ragazze prima che venisse don Achille non ci si incontrava mai, si era un pò distaccati; mentre nel doposcuola abbiamo trovato un pò di vita insieme, ci siamo conosciuti. Anche il secondo anno abbiamo continuato a fare queste discussioni sui problemi che ci sembravano più importanti ed interessanti. Il terzo anno, siccome sono sorte delle complicazioni, siamo andati a discutere con altri dei rapporti con i genitori. Queste complicazioni sono sorte perchè qualcuno non andava d'accordo con i genitori. Un uomo di Assisi ci ha dato un'idea per un film e noi abbiamo cominciato a fare delle sceneg-

giature tra le quali abbiamo scelto quella dei rapporti tra ragazzi e genitori e con questa sceneggiatura abbiamo fatto un film. Quest'anno il nostro tempo lo abbiamo impiegato a fare la sonorizzazione del film. Poi abbiamo discusso da fatti che erano sul giornale e degli ospedali psichiatrici dove maltrattano i malati. Poi abbiamo risposto ad un articolo di un giornale locale in cui si parlava del nostro doposcuola. Quest'anno siamo andati al campeggio perchè noi alla fine del nostro doposcuola facciamo un campeggio e quello è il momento in cui ci si ritrova assieme. Prima di tutto andiamo a fare un campeggio lontano da dove viviamo perchè è un modo di vivere insieme lontano dai propri genitori e dal paese. Siamo andati il primo anno in Svizzera, il secondo e terzo anno in Jugoslavia e quest'anno in Val D'Aosta. Per noi il campeggio è un momento importante. Il periodo del campeggio si divideva in giorni che restavamo al campo e giorni che andavamo a fare delle passeggiate. Dopo questi quattro anni di doposcuola si siamo chiesti come andavamo. L'anno scorso si vedeva che non tutti erano interessati. Se si discuteva su qualcosa, queste persone pensavano a tutto all'infuori dell'argomento che stavamo discutendo. Ciò che abbiamo fatto in questi

quattro anni di doposcuola c'è sembrato un fatto positivo perchè è stato un'alternativa di ciò che ci offre il paese e cioè di andare a giocare a carte, andare dietro le donne, andare a fare la partita a pallone e non ci propone nient'altro. Tra tutti i problemi si sceglie sempre quello che è più comodo. Molti dei ragazzi che venivano al doposcuola per vivere tutti e due i tipi di vita, alla fine hanno scelto il bar o qualcos'altro perchè era più comodo.

Al doposcuola si faceva un discorso e il paese ne faceva un altro; quindi dovevamo scegliere tra due tipi di vita diversi.

Durante questi tempi in cui abbiamo fatto il doposcuola abbiamo avuto dei rapporti con la scuola ufficiale, con i genitori e col preside: non ci hanno aiutato molto. Con la scuola perchè, da quando il preside e i professori hanno saputo che alcuni ragazzi di Riosecco venivano al nostro doposcuola, hanno detto che da noi non si riusciva a studiare. I professori dicevano che non si faceva niente anche se al doposcuola non ci sono mai venute. Ultimamente un preside ha visto il film che abbiamo realizzato e ne è rimasto meravigliato. Dopo un pò



A SPETTI
DEL NOSTRO
DOPOSCUOLA

è ritornato e abbiamo discussa insieme; siamo andati a finire al problema della scuola e questo preside alla fine della discussione riconosceva anchelui che il doposcuola era un lavoro valido.

Però quest'anno ci sono dei ragazzi che vanno nella scuola dove è lui il preside; fanno delle cose che lui in quella riunione ci aveva detto che erano giuste e che invece adesso condanna. Sicchè siamo al punto di prima.

Con il paese i rapporti sono andati male fin dal principio, ma forse è anche per colpa nostra. Il paese però non ci ha mai aiutati; ci ha sempre contrastati dicendoci che era meglio se ce ne andavamo in giro perchè tanto al doposcuola non si faceva niente, perchè il prete ci metteva idee sue nella testa.

Don Achille aveva chiamato da principio i genitori per spiegare loro che al doposcuola non ci si veniva solo per fare i compiti; anzi per lui i compiti non servivano a niente, valeva di più il resto del lavoro che si faceva.

Però, parecchi genitori, anche se non lo dicevano alla riunione, non erano d'accordo con il lavoro che si faceva, quindi quando tornavano a casa ci pre-

ibivano di andare al doposcuola e anche adesso parecchi lo fanno. E' per questo che si troviamo un po' in disaccordo con i genitori.

Coi ragazzi invece ci siamo trovati bene. E' vero che sono preoccupati di fare i compiti però in fin dei conti gli interessa anche il lavoro che si fa; del resto è un lavoro educativo.

Questa estate ci siamo ritrovati insieme e uno dei motivi è stato quello di imparare a vivere insieme, anche perché altrimenti l'estate non ci si ritrova più e all'inizio dell'anno ci si trova male a riprendere il lavoro, l'attività che si è portata avanti l'anno prima. Quest'anno, siccome dietro la chiesa c'era un campo, ci abbiamo coltivato i peperoni. Lo abbiamo fatto per diversi motivi. Il primo perché ci si ritrovasse insieme, però c'erano alcuni che hanno detto che ci sarebbero venuti perché c'era un lavoro che li entusiasmava; da principio sono venuti; poi siamo rimasti sempre più pochi a mandare avanti il lavoro. L'altro motivo è perché la gente del paese ci diceva che facevamo solo un lavoro intellettuale, discussioni, però nei fatti concreti non si sapeva fare nulla. Ma anche dopo questo lavoro la gente ci anebbava dicendoci:

"Va bene, avete fatto questo, però ha avuto l'iniziativa il prete!". Invece è tutt'altra cosa: abbiamo deciso di fare questo anche perché il doposcuola richiede soldi per comprare il materiale.

Abbiamo fatto la storia della nostra frazione, come era prima e come è adesso. Abbiamo effettuato un centinaio di interviste per capire meglio la mentalità di quella gente che prima lavorava la terra ed ora lavora in fabbrica.

ACHILLE : "Ci ripromettiamo, a lavoro ultimato, di dare questo lavoro alla gente, al comitato di quartiere e così la gente sarà costretta a riflettere su queste cose. Comunque questo ci arrecherà molte critiche, che già cominciano a farsi sentire.

Da noi ci sono problemi come il lavoro a domicilio, il sottosalario e poi lo stesso lavoro in fabbrica che è scarsamente retribuito. Questo lavoro deve servire a mettere in crisi la gente che non si rende conto che la loro cultura contadina va scomparendo e con il lavoro in fabbrica non sorge una cultura operaia. Questo può servire a far sì che la gente si organizzi.

MARIO Fino a poco fa, da noi chi finiva la terza media, anche se restava all'interno

del doposcuola, non è che avesse un compito ben preciso, mentre da quest'anno abbiamo capito che chi finisce la terza media deve rimanere per aiutare i più piccoli, altrimenti il doposcuola non ha senso. E' giusto che noi lo facciamo perché dobbiamo trasmettere ai più piccoli quello che don Achille ha insegnato a noi.

SANTINO : "Quali sono state le difficoltà che avete incontrate all'inizio del doposcuola? Quali quelle che incontrate adesso?"

MARIO : Secondo me le difficoltà maggiori che abbiamo incontrato all'inizio del doposcuola, sono venute dai genitori. Adesso ci vengono dalla scuola che non ci vede di buon occhio. Anche quest'anno abbiamo alcuni ragazzi delle medie ed elementari che vanno a Città di Castello; ciò che temiamo di più è che quando si farà il colloquio con i professori, diranno ai genitori che i loro figli non vanno bene e quindi toglieranno i ragazzi dal doposcuola dicendo che non vale niente.

ANTONIO : "Avete incontrato difficoltà all'interno del vostro doposcuola?"

MARIO : Sì. Infatti molta gente veniva perché c'era il ragazzo o la ragazza, perché in

estate si faceva il campeggio perché, in fin dei conti, c'era qualcuno che li aiutava a fare i compiti.

SANTINO : "Come avete risolto questi problemi?"

MARIO : All'inizio abbiamo lasciato correre in quanto pensavamo che con il tempo si sarebbe aggiustato tutto. Poi però ci siamo accorti che anche coloro che venivano per la prima volta erano influenzati negativamente da tale atteggiamento, da quelli che non facevano niente o poco. Allora abbiamo deciso di parlarci; ma dopo che don Achille ci ha parlato, loro se ne sono andati, perché aveva detto chiaramente loro che ci si doveva impegnare.

Quest'anno al campeggio abbiamo pensato di fare il doposcuola più seriamente. Prima di cominciarlo abbiamo fatto una riunione in cui abbiamo detto chiaramente che al doposcuola ci doveva venire solo chi voleva impegnarsi seriamente; così molti non sono venuti.

DON ENRICO I nostri doposcuola, se non hanno almeno una speranza di incidere sulla formazione dei ragazzi, sono sprecati in partenza; non devono essere fatti perché non vale la pena di sprecare energie per questi ragazzi.

FABIO: Noi abbiamo incontrato le nostre maggiori difficoltà con i professori, con la scuola, con la società in cui viviamo. Con le famiglie non abbiamo avuto difficoltà, forse perchè ci troviamo in un ambiente molto raccolto.

CLAUDIO : "Perchè avete organizzato questo convegno?"

ANTONIO: Noi lo abbiamo organizzato per avere uno scambio delle varie esperienze di altri gruppi come il nostro. Anche questo è un modo per tenerci in contatto. Con il convegno possiamo apprendere nuove cose da altri che fanno questo tipo di lavoro già da anni e quindi hanno un'esperienza molto approfondita, apprendendo nuove cose riusciremo meglio a portare avanti il nostro discorso. Abbiamo partecipato ad altri convegni che si sono tenuti a Camaldoli e a Roma, ma solo pochi di noi hanno potuto vivere direttamente queste esperienze, mentre ora ognuno può rendersi conto direttamente della realtà degli altri gruppi. Da questo convegno ci aspettiamo uno scambio più diretto di idee e quindi deve essere come una piattaforma di lancio verso il futuro. Inoltre ci aspettiamo un coordinamento più stretto tra i vari gruppi:

ANTONIO : "Vorrei sapere se i campeggi li fate misti o separati. Se li fate misti incontrate difficoltà con la gente?"

MARIO (Riosecco): Li facciamo misti. Prima non avavamo nessunTM contro tra ragazzi e ragazze a parte qualche volta in parrocchia. Poi è arrivato don Achille, e abbiamo incominciato a riunirci e sin dal primo campeggio siamo andati insieme. Comunque anche se i genitori mandano le ragazze al campeggio, non ne sono completamente convinti.

DON ENRICO : Noi stiamo per aiutare i poveri, mentre le scuole private nascono come nasce una fabbrica. Non ho guardato mai alle scuole private come ad un riferimento. Loro fanno i loro affari in un'ambiente che a me non interessa, il doposcuola invece fatto in una comunità è un servizio direttamente ai ragazzi che studiano e indirettamente a tutto il paese. Il doposcuola, dove sono io continuerebbe anche senza di me, perchè è diventato un fatto partecipato, mentre la scuola privata il giorno in cui dividendo lo stipendio, non ha un avanzo di alcuni miliardi, chiuderebbe come chiude una fabbrica in passivo se lo stato non interviene. Prima mi chiedevo se continua-

re o no il doposcuola, ora, al punto in cui sono, non me lo chiedo più perchè sono convinto che finchè ci saranno i ragazzi che mi chiederanno questo servizio, continuerò a darglielo. Si deve essere convinti perchè quando non si è convinti non si lavora bene. A me, coem credo pure a don Achille e a don Pasquale, molti ragazzi mi abbandonano, cioè finchè hanno bisogno di qualche cosa vengono, poi non vengono più, siccome ho dato qualcosa di me mi dispiace perchè ci tengono a sottolineare che il mio doposcuola non li ha aiutati. Non dobbiamo mai scoraggiarsi se qualcuno abbandona questi ideali che noi gli abbiamo proposto. Non si può fare doposcuola e non crederci, perchè anche se si fa un'ora senza crederci, prima di tutto se ne accorgono i ragazzi e poi noi stessi. Noi dobbiamo continuare il doposcuola finchè nel luogo in cui siamo verrà richiesto e continuarlo con molta gioia che spesso viene turbata. Comunque dobbiamo pensare anche a ciò che ~~si~~ chiediamo ai ragazzi, perchè ciò che chiediamo è ~~tatalmente~~ totalmente diverso da ciò che sono gli stimoli della nostra società. Noi chiediamo ai ragazzi di farsi violenza tutti i giorni perchè la scuola non è soltanto quella che faccio io, quella che fanno

don Achille e don Pasquale, ma è anche incontrarsi per scambiarsi i giornalini pornografici, ecc. ; dobbiamo tener conto che c'è una scuola statale, che c'è la televisione, che quando non rovina rimbecillisce.

MARIO : Sia l'anno scorso che quest'anno ci siamo chiesti se era giusto continuare oppure smettere un'esperienza che era durata 4-5 anni. Un pò ce lo chiedevamo anche perchè, ed io l'ho notato, il doposcuola richiede dei sacrifici, infatti io esco scuola mangio e vado al doposcuola e ne esco alle sei, perchè nei paesi di campagna si mangia presto. Mentre se il giorno si usciva dal paese, per andare alla città più vicina, si notava che verso le 19,30 la gente andava ancora passeggiando per il corso, facendo le sfilate di moda per vedere quali erano i vestiti più belli. E ci si chiedeva se era giusto continuare a fare questa vita del doposcuola oppure fare quello che facevano gli altri; in fin dei conti nessuno ci imponeva di andare ad aiutare i ragazzi più piccoli di noi, e poi ricevere dagli altri degli insulti, perciò ci ponevamo se continuare o meno. Questo da principio è successo a me e a quel-

li del mio gruppo. Si era arrivati in un punto, in cui non sapevamo cosa scegliere, ma abbiamo capito che questa gente in fondo sceglie solo le cose che gli sono più comode, che non richiedono sforzi, cioè la partita di calcio, il gioco delle carte, andare in giro la domenica ed altri divertimenti simili e adesso questa gente, che noi invidiavamo, oggi ci fa solo pietà. Sono ragazzi che, finita la scuola media, cominciano già a lavorare in fabbrica solo per guadagnare dei soldi da poter dare alle famiglie, e una parte di essi spenderli in vestiti all'ultimo grido, per poter far figura il sabato andando a ballate. A noi sembra importante continuare il doposcuola, questa è la situazione nostra e penso della Pievuccia e di Pettorano. Fare il doposcuola tra la gente come lo facciamo noi è una risposta alla scuola. E' anche un'alternativa alla vita che fa la gente del nostro paese che non vede più in là della partita a pallone o a carte. Io penso che dopo questo incontro sia molto importante continuare proprio per questi motivi, perchè è una alternativa alla vita che ci propongono i giornali di tutti i tipi. Si deve continuare ed andare avanti altrimenti si darebbe ragione alla scuola. Io insieme a quelli di Pettorano, della Pievuccia, e

abbiamo capito molte cose è perchè siamo capitati in questi doposcuola, quindi visto che abbiamo capito ritrasmettiamolo ai più piccoli.

PASQUALE : Io proporrei di tenerci in contatto con lettere, magari, qualche volta, organizzare degli incontri, non a livello di convegno, ma incontrarci tra di noi; in maniera semplice e da amici, ma soprattutto avere degli scambi tra i ragazzi, per incoraggiarsi a vicenda.

ACHILLE : Mi sembra giusto quello che hai detto, noi fino ad adesso non abbiamo avuto dei contatti con voi perchè avevamo dei problemi interni e non ce la sentivamo di avviare una corrispondenza. Ora, invece, siamo in condizione di poterlo fare e poi potremmo fare anche le nostre osservazioni su l'ARATRO e inviarvi i nostri lavori.

PROTESTA DEGLI STUDENTI A PETTORANO

Per le aule fredde lezioni in parrocchia

Gli studenti della scuola media di Pettorano sul Gizio, per protestare contro le gravi inefficienze dell'impianto di riscaldamento della scuola, inefficienze che perdurano da anni nonostante le proteste e le dimostrazioni, hanno intrapreso una positiva forma di lotta disertando le aule scolastiche svolgendo però regolarmente le lezioni in collaborazione con gli insegnanti, nei locali della parrocchia.

Nel quadro dell'iniziativa gli studenti hanno sottoscritto un documento nel quale si legge tra l'altro: «La scuola per noi è indispensabile. Ma quale scuola? non certo quella in cui si va avanti «alla giornata» perché fino a metà anno non si conoscono definitivamente i professori i metodi; non una scuola dove bisogna rimanere fermi per cinque ore a battere i denti per il freddo. La scuola non

può pretendere da noi serietà se poi non è seria, non è impegnativa.

Una presa di posizione corretta e matura quindi che restituisce alle lotte degli studenti quella caratteristica di serietà che nonostante gli attacchi numerosi di «poca voglia di studiare» e nella migliore delle ipotesi ripropongono in esse dei disastri giovanili, tuttavia contiene un elemento qualificante.

Non è per metterci in mostra che abbiamo fatto la dimostrazione in cui si parla in questo ritaglio preso da "Il Messaggero" del 15.XI.1975. Abbiamo scritto alla redazione del giornale per mettere in rilievo un gesto che ci sembrava giusto ed opportuno. Anche noi, dopo, riflettendoci sopra, ci siamo accorti che era un momento di crescita importante ed abbiamo voluto renderne partecipi gli altri, soprattutto per invitarli a fare lo stesso.

I problemi della scuola non sono quelli del riscaldamento, delle aule, degli edifici, o almeno non lo sono in maniera prioritaria. La scuola si può fare anche all'aperto purchè dia dei contenuti seri che servano a farci vivere meglio, con gli occhi aperti sulla realtà, su "qualsiasi" realtà.

Il "ritaglio" che riportiamo non contiene il testo integrale della nostra lettera. La trascriviamo qui di seguito come documentazione delle nostre attività.

Spett.le REDAZIONE,

ci sembra importante far conoscere all'opinione pubblica un problema che ci riguarda come alunni e come cittadini.

Anzitutto come alunni, perchè siamo convinti che senza di noi (e questo vorremmo ricordarlo anche a tanti altri) la scuola non potrebbe esistere, così come non avrebbe senso una fabbrica senz-a operai.

Come cittadini, perchè facciamo parte di famiglie che pagano regolarmente le tasse (anzi sono proprio quelle che non possono sfuggire in alcun modo a tale obbligo come invece avviene per altri).

Veniamo alla nostra situazione, al nostro problema: se i nostri genitori pagano regolarmente le tasse hanno diritto che noi, loro figli, abbiamo dagli Enti interessati tutti i servizi necessari.

Da alcuni anni, invece, la nostra scuola media

non ha un servizio di riscaldamento efficiente. Durante lo scorso anno scolastico siamo entrati in classe mentre il termometro segnava tre o quattro gradi sopra lo zero.

Abbiamo protestato disertando le lezioni, ma l'impianto di riscaldamento è rimasto lo stesso.

Ai primi freddi di quest'anno la situazione, naturalmente si è ripetuta.

Abbiamo deciso d'attuare un altro tipo di lotta che dovrebbe scuotere maggiormente le autorità interessate se gli rimane un minimo di orgoglio e di senso civico.

Perchè non si continui ad affermare che gli studenti vanno alla ricerca quotidiana di un pretesto per non andare a scuola, questa mattina abbiamo abbandonato le nostre aule fredde non per andare al campo sportivo o al bar, ma per continuare a fare scuola. I professori sono stati d'accordo con noi e ci siamo recati nei locali della parrocchia dove le lezioni si sono svolte regolarmente, anzi in un clima di maggiore familiarità.

Per tutti noi è stato quello di oggi - un avvenimento molto importante. Vorremmo invitare i nostri amici studenti di tutte le scuole a fare altrettanto, perchè non si dica più di noi che siamo degli scansafatiche, delle teste vuote che vogliono solo perdere tempo. La scuola per noi, è necessaria, è indispensabile.

MA QUALE SCUOLA?

Non certo quella in cui si va avanti "alla

giornata" perchè fino a metà anno non si conoscono definitivamente i professori, i programmi, i metodi; non una scuola dove bisogna rimanere fermi per cinque ore a battere i denti per il freddo, non una scuola dove fino a qualche mese fa ci voleva una dichiarazione scritta per usare un oggetto qualsiasi necessario per la didattica.

La scuola non può pretendere da noi serietà se poi non è seria, non è impegnativa, non svolge un'opera formatrice, se non si mette in opposizione con le mode ricorrenti.

La scuola, anche per noi, dovrebbe essere come l'ha definita il nostro amico e maestro don Lorenzo Milani, purtroppo morto nel 1967; "La scuola è diversa dall'aula del tribunale: essa siede tra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi. E' l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio; da un lato formare in loro il senso della legalità dall'altro la volontà di leggi migliori, cioè di "SENSO POLITICO".

Con questo nostro intervento, con la nostra presa di posizione, vogliamo chiedere alla scuola e a chi ne è direttamente interessato o indirettamente responsabile, QUANDO arriverà ad assolvere a questo suo compito?

I ragazzi della scuola media statale
di Pettorano sul Gizio (AQ)

la pagina del "VANGELO",

"Non meravigliatevi dell'odio che vi porta il mondo;
ricordatevi che prima di voi ha odiato me.
Se voi foste del mondo,
il mondo vi amerebbe, perché suoi.
Invece il mondo vi detesta,
perché voi non appartenete al mondo;
io infatti, scegliendovi, vi ho sottratto al mondo.
Ricordatevi di quello che vi ho detto:
non c'è servo da più del suo padrone.
Chi perseguita me, perseguiterà anche voi;
chi ascolta me, ascolterà anche voi.
Vi tratteranno così, perché andrete a loro nel mio nome;
ed essi non vogliono riconoscere che è Iddio che mi inviò.
Se non fossi venuto, e non li avessi evangelizzati,
questa loro ignoranza non sarebbe colpevole.
Invece, così, non c'è attenuante al loro peccato;
e chi odia me, odia anche il Padre.
Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere,
quali mai altri operò,
sarebbero esenti da colpa.
Ormai invece ne sono stati spettatori,
e tuttavia odiano me e il Padre mio.
Così si compie quanto è scritto nella loro legge:
'Mi hanno odiato, ma ingiustamente'."

Anche noi ci stiamo preparando al Natale, ma in una atmosfera di tranquillità e di "normalità". Da oltre un mese leggiamo regolarmente il Vangelo e siamo certi che "l'annuncio della buona notizia", porterà anche nella nostra vita un cambiamento in meglio.

E' un Maestro, un Fratello, un Amico, quello che stiamo scoprendo, che continuamente ci invita alla fiducia pur non tralasciando mai di indicarci la via della lotta per conquistarci il suo regno. Regno che non è di questo mondo: "Se voi foste del mondo il mondo vi amerebbe perchè suoi".

Ma intanto noi ci troviamo nel mondo e ogni giorno andiamo alla ricerca di come essere "diversi" e veri "portatori di frutti". Fin dalla nostra età.



Quande nen cale cchiò
la pluoje nuvembrine,
che mmètt'a nnu nu friccichije frédde
pe la schine,
e cuménze lu jéle
a mmuccicà la notte,
facénne nderizzì le stellè n cieles,
à ssigne che Natale sta vicine.
Pe ll'arie già se sente nu sapore
de festa sante,
che cuntentèzze mette p'ogne ccure,
gna nnu rentuocche de na lunga 'tfese
de sècule ma tante.
Da pe tutte le chiese de lu mónne
nu suone lunghe allegre de campane
saglie n cieles,

che mmite lu Signore a ccalà n terre,
pe ttoglie l'odie agli-uomene cattive,
e ffà cessà le uèrre;
pe lu cieles de vedé già a tutte pare
nu bbianche d'angelille svulazzà
mmiezz'a na lucia chiare,
che la bbona nuvelle vieve a ddà.
Pozza turnà nghe Criste entr'ogni ccure
lu vere e ssant'amore;
sopr'a le case nostre mpaurite
d'azziune sbrevugate,
da ladre e d'assassine,
pozzà sblènne davere n'alba gnove
de pace nfenite.
Sta ugurie m'èsce proprie da lu core.

abbiamo cercato in questo numero di riportare fedelmente quanto è stato detto nei due giorni di incontro sul doposcuola. Non abbiamo scritte quelle dette da noi (vi rimandiamo al numero 12 de L'ARATRO).

Nel prossimo trascriveremo la relazione di Fabrizio Fabbrini, anche perché molti non hanno ancora avuto modo di prenderne visione.

Invitiamo ancora una volta tutti coloro che operano in tal senso o intendono farlo, a mettersi in contatto con noi. Ci sembra estremamente importante scambiarsi esperienze e incoraggiarsi a vicenda.

Indirizzate a "Redazione de L'ARATRO"

Via Cicone, 7

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)

Supplemente a "NOTIZIARIO MIR", registrato presso il Tribunale di Roma col n° 14579 il 3.6.1972

dielinproprio - Via Cicone,7 - Pettorano sul Gizio (AQ)